

## Il Wwf di Cosenza denuncia il rischio che sull'Altopiano possano essere abusivamente depositati rifiuti tossici

# Allarme inquinamento in Sila?

### Ora si rende necessaria e urgente una rigorosa indagine della Regione

**I**l lago Cecita sarebbe inquinato da rifiuti tossici. Da qui l'inquinamento dei terreni circostanti, soprattutto di quelli a produzione che sono irrigati dalle acque del lago. Voci, sussurri che si sovrappongono e sui quali nessuno prende posizione. Nessuno smentisce, nessuno fa chiarezza.

La questione è finita sui quotidiani in toni più che allarmanti. Dal Wwf di Cosenza viene riferita la segnalazione di turisti che avrebbero scoperto sul fondo del lago la presenza di rifiuti tossici. Che cosa dicono i sindaci, occupati in questo periodo a presenziare feste e festicciole? Quali interventi sono stati richiesti, quali controlli sono stati messi in atto.

Quella dello scarico abusivo dei rifiuti e degli affari sporchi che vi ruotano intorno non sono temi di un altro pianeta, sono temi attuali su cui deve rivolgersi il massimo dell'attenzione. Sarebbe sbagliato considerare il nostro territorio

un'isola felice lontana dagli sguardi di affaristi senza scrupoli.

In mancanza di un chiarimento definitivo su tutte queste che ci auguriamo siano solo voci infondate, ne risentirà irrimediabilmente l'immagine della Sila con tutti i riflessi negativi che ne potranno derivare soprattutto sul turismo e sulla sua economia.

Ma si tratta solo di voci? Intanto sui "presunti focolai di inquinamento esistenti in Sila" si è occupata la stessa commissione permanente "Politica del territorio" della Provincia. In questa riunione si è parlato di visibili chiazze di incerta natura sul lago Cecita e della necessità urgente di specifici piani di intervento e di accurati controlli. In questa riunione si sono registrati due interventi molto preoccupati dei consiglieri Salvatore Servino di Rifondazione Comunista e di Natale Lauria del Partito Popolare. Entrambi gli espo-

SEGUE A PAGINA 2

## I Popolari lasciano la giunta comunale

### Si spacca l'Ulivo a Trenta

Frattura nella coalizione dell'Ulivo che amministra il comune di Trenta.

L'ing. Claudio Carravetta, assessore ai lavori pubblici ed esponente dei Popolari, si è dimesso dagli incarichi amministrativi e resta al suo posto nel consiglio comunale. La decisione è contenuta in una breve lettera inviata al Sindaco, nella quale scrive che la sua decisione scaturisce "dall'amara constatazione che non esistono più le condizioni di serenità e di fiducia reciproca per poter perseguire celermente gli obiettivi amministrativi prefissati e soprattutto indicati alla cittadinanza nel corso dell'ultima tornata elettorale".

SEGUE A PAGINA 11

## Dopo una crisi regionale inutile e solo dannosa per i calabresi

# Si ricompatta il Polo in Calabria

### La sinistra non riesce a costituire la giunta alternativa

### Nulla di nuovo

*Siamo stati facili profeti nel non assegnare alla apertura della crisi regionale sbocchi sconvolgenti. In Calabria la politica è quella che è. Quella che può essere, cioè, una politica che vive di verticismo e con nessun legame col sentire della gente; una politica fatta da partiti che non cercano la loro legittimità nella partecipazione viva e appassionata di vasti settori sociali e produttivi. Una politica di palazzo e di pochi addetti. Parole dure, sgradevoli, ma vere.*

*Può darsi che ci sia sfuggita, ma non siamo riusciti a intravedere nello svolgersi della crisi quel contrasto politico aspro e*

SEGUE A PAGINA 11

**L**a Calabria ha un governo nuovo. Si fa per dire, considerato che quello eletto è lo specchio di quello vituperato, criticato, bollato come inefficiente dagli stessi che sono entrati a farne parte e che ne hanno permesso, con il loro voto, il varo.

Premesso che comunque è atto responsabile che oggi la nostra regione abbia un governo che possa fornirle uno strumento finanziario; premesso ancora che mantenere l'esecutivo in carica è più economico che ritornare alle urne e allestire la costosa macchina elettorale. Premesso ciò, dicevamo, non può sfuggire che la crisi regionale che ci ha tenuto con il fiato sospeso per ben due mesi sa di farsa. Insomma ci si chiede: era proprio necessaria una "verifica", così l'hanno chiamata, perchè tutto rimanesse com'era? Nel tempo perso delle alchimie politiche, i calabresi cos'hanno

### Il presidente on. Nisticò

guadagnato? Nulla!

Ma il gran chiasso, udite, udite, è stato fatto per il bene dei calabresi.

Eppure proprio in nome del popolo sovrano si era decretato il fallimento della giunta Nisticò, votata dagli elettori nel '95. Ben sette consiglieri e assessori si erano staccati dalla maggioranza per cercare, si era

SEGUE A PAGINA 11

### NELLE PAGINE INTERNE

IL BRIGANTAGGIO NEI CENTRI PRESILANI:

SI AVVIA LA CAMPAGNA DI ANNIAMENTO

1...QUESTI NOSTRI CENTRI STORICI (pag. 4)

1 SPECIALE REPRINT DEL N. 14-15 DI

PRESILA SETTEMBRE 1984

1 NOTIZIE DAI CENTRI PRESILANI

segue da pagina 1

## Allarme inquinamento in Sila?

nenti politici hanno lamentato una grave carenza ambientale sul territorio, e su loro proposta alla unanimità la Commissione ha dato indicazione all'assessore provinciale all'ambiente per un urgente e tempestivo intervento con azioni finalizzate ad approfondire il fenomeno e nello stesso tempo arginarlo.

Una parola rassicurante è venuta dal presidente della Comunità Montana, Michele Barca, il quale, rilevato che sono molte le richieste di chiarimento che pervengono, smentisce pericoli di inquinamento nelle zone indicate. Le rassicurazioni di Barca avrebbero fondamento nel lavoro svolto dai 24 giovani impegnati nel progetto NOC che settimanalmente esaminano in laboratorio i prelievi effettuati.

A proposito del progetto NOC va segnalato uno dei tanti paradossi calabresi. Mentre si parla di pericolo di inquinamento e si invocano strutture adeguate di prevenzione e di controllo, intanto si mandano a casa giovani che attraverso il "Progetto" hanno acquisito una esperienza preziosa per svolgere in futuro un compito importante.

C'è da augurarsi che il nuovo assessore regionale all'ambiente Sergio Stancato, nell'avviare una necessaria e urgente indagine conoscitiva su quelle che speriamo siano solo voci su un pericolo di inquinamento in Sila, valuti anche l'opportunità di rendere stabile una struttura di controllo come quella avviata dal progetto NOC, che può costituire una prima garanzia di tutela.

### AI LETTORI

Crediamo sia opportuno informare i lettori che, a seguito del vertiginoso aumento delle tariffe postali, che ha peraltro suscitato unanimi ed inutili proteste in tutta Italia, continuare a spedire il giornale ai non abbonati è diventata una spesa onerosa e insostenibile per il giornale.

Ci rivolgiamo pertanto alla sensibilità di chi è interessato a continuare a ricevere Presila a sottoscrivere la quota di abbonamento, che copre appena le spese di stampa e di spedizione.

### AI LETTORI

*In occasione dei festeggiamenti in onore di San Francesco di Paola, che a Spezzano Sila assumono una dimensione di rilievo regionale, questo numero esce con un reprint di quattro pagine del numero 14/15 di Presilottanta del 1984, pubblicato in occasione dell'inaugurazione a Spezzano del monumento al Santo di Paola. Abbiamo ritenuto utile la pubblicazione per riproporre l'atmosfera di quella giornata e la lettura di riflessioni che non hanno perduto validità ed attualità.*

## Presila

**ANSELMO FATA**

DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Europa, 56  
Tel. e fax (0984) 435700  
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

STAMPA

**LITOGRAF**

Via dei Mille, 55 - Cosenza  
Tel. (0984) 481825

### Abbonamenti

Annuo.....£. 15.000  
Sostenitore .....£. 30.000  
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.£. 50.000  
Una copia £. 1.500 (estero e arretrati il doppio)

**Versamento sul CCP n. 13539879**

**intestato a PRESILAOTTANTA**

**Corso Europa, 56 -SPEZZANO SILA- (CS)**

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

Fotografie e articoli non si restituiscono.  
La collaborazione è libera e gratuita.

ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

## Il discusso fenomeno del brigantaggio nei centri della Presila Parte la “campagna di annientamento”

di Gianfranco Donadio

Furono nel frattempo aumentate le taglie per ogni capobanda: quella di Raffaele Arnone fu portata a 400 ducati, a 50 quella di Filippo Curci e a 100 quella di Federico Fortunato, ex sacerdote della banda di Nicola Rende; per Pietro Michele Rogato, Saverio Trozzolo e Michele Faraca di Trenta la taglia arrivò a 40 ducati ciascuno. Andrea Greco, un brigante di Spezzano Piccolo, accusato fra tanti crimini di avere ucciso la propria sorella incinta di otto mesi, ebbe una taglia di 100 ducati, mentre l'altro spezzanese, Gabriele Polillo, ebbe una taglia di 40 ducati. Pietro Branca, capo comitiva di Feruci, ebbe aumentato il taglione a 200 ducati.

Nel mese di aprile del 1850, le operazioni di polizia furono coronate da importanti successi: dal 9 al 24 furono catturati 10 briganti e altri 8 dal 24 aprile al 2 maggio: (1) fra essi due scorridori di rilievo come Pietro Carravetta e Domenico Falco. La comitiva di Carravetta composta da 19 uomini, individuata dalle squadriglie di Serra Pedace, Aprigliano, Spezzano Grande, Pedace e Spezzano Piccolo, in un primo momento era riuscita a battere in un conflitto a fuoco i soldati costringendoli addirittura a ritirarsi; le guardie di Spezzano e Spezzano Piccolo, nonostante il manto di neve, però, inseguirono la banda scontrandosi nuovamente con essa nella zona chiamata Perciavinella. I briganti, situati in una zona a loro favorevole, anche questa volta impegnarono i soldati in un furioso combattimento durato ben otto ore alla fine del quale, col favore delle tenebre, si ritirarono: un bandito, Giuseppe Magarò di Spezzano Piccolo cadde ucciso, mentre tra la forza pubblica vi furono un morto e diversi feriti. Gli scorridori si divisero quindi in due gruppi, ma uno di essi guidato dal Carravetta, fu individuato e accerchiato (2). Domenico Falco, invece, forse il brigante più temuto della provincia per il rispetto che riusciva ad esercitare sulle altre comitive ed anche sulle popolazioni, si costituì. La sua costituzione, il più consistente della provincia, risparmiò grandi energie al Comando Militare, visto che più volte aveva cercato di sopprimerlo ma non c'era

riuscito, nemmeno con un taglione di ben 500 ducati. Fu l'arciprete di Pietrapaola che lo convinse a costituirsi perché aveva una buona influenza su di lui.

Francesco Carravetta, Giovanni Scarpello, Pietro Grimaldi di Motta di Rovito, Giuseppe Scarcella e Luigi Cozza di Spezzano Piccolo, Tommaso Piraino di Serra, Michele Piccolo di Pietrafitta, Ferdinando Barberio di Zumpano, furono arrestati o si costituirono. Il 2 maggio del 1850, il Comando Militare di Cosenza comunicava che i briganti presentatisi fino a quel momento erano 139, quelli arrestati 51, quelli uccisi 13: dunque 203 briganti messi fuori combattimento (3).

Nello stesso mese un altro provvedimento fu preso dalle autorità militari. Visto che le carceri non erano più sufficienti per ospitare i loro parenti, si minacciava di far ricorso ad una vera e propria deportazione di massa. Si “avvisava” che “i familiari dei briganti sarebbero stati tradotti in siti lontani da questa Provincia, e più oltre ancora, quante volte i loro congiunti continueranno a scorrere la campagna”.

Secondo la lista del fuoribando del maggio 1850 alla macchia restavano ancora 21 pericolosi capibanda, nei riguardi dei quali la Commissione Militare aumentò le taglie. Tra questi figuravano il capocomitiva Raffaele Arnone di Trenta, per il quale la taglia venne portata a 500 ducati; a 100 ducati per Filippo Curci, Pietro Michele Rogato, Saverio Trozzolo e Domenico Faraca, tutti di Trenta; per Pietro Michele Pisano, Raffaele Cava, Antonio Curcio Carrozzino e Pasquale Salatino di Pedace. Un taglione di 150 ducati venne stabilito per Fortunato Federico di Trenta e per Andrea Greco di Spezzano Piccolo; di 50 per Gabriele Polillo e di 450 per il famigerato Pietro Branca di Feruci. (5)

Nel giugno del 1850 fu sferrata contro i briganti la “campagna di annientamento”. Il generale Nunziante aveva dovuto ammettere che, nonostante i rastrellamenti giornalieri e il rafforzamento del numero dei soldati, i briganti “contaminavano ancora le contrade”. Per far fronte alla situazione vennero aumentate le misure dello stato d'assedio, instaurando un vero e proprio stato di guerra. Nello stesso tempo il Nunziante aumentò i taglioni per i 16 briganti capicomitiva: a 800 ducati arrivò il taglione per Raffaele Arnone, a 500 per Pietro Branca, a 400 per Fortunato Federico, a 250 per Andrea Greco, a 200 per Filippo Curci, Pietro Michele Rogato, Saverio Trozzolo, Domenico Faraca.

La campagna di annientamento diede risultati positivi: dal 10 luglio al 24 ottobre del 1850 furono catturati 20 briganti più alcune decine di “manutengoli”. Negli ultimi mesi dell'anno fu inferito un altro duro colpo alle bande: furono uccisi o

arrestati 30 briganti. Tra questi Michele De Cicco di Cribari fu ucciso mentre fuggiva dalla prigione; Filippo Curcio di Trenta, Filippo Biafora di Pietrafitta e Vincenzo Ferrara di Pedace furono uccisi in un conflitto a fuoco; Giuseppe Scarcella di Spezzano Piccolo fu invece arrestato; Tommaso Greco di Spezzano Piccolo, Giuseppe Licciardone di Rovito, Clemente Durante di Scalzati e Domenico Cava di Pedace si costituirono.

Dal 9 dicembre 1850, i militari informavano che dall'inizio dello stato d'assedio 161 briganti si erano costituiti, 75 erano stati arrestati e 27 erano stati uccisi: in pratica 263 briganti messi fuori combattimento. Dal 9 dicembre di quell'anno fino al mese di agosto del 1851, le squadriglie del generale Nunziante assicuravano alla giustizia altri 21 briganti, tra i quali Luigi Morrone di Pedace, Costantino Biafora, Pietro Martini, Francesco Malito di Pietrafitta, Nicola Gaudio di Cribari, Pietro Branca, bracciante di Feruci, uno dei capibanda più temuti, fu arrestato e processato insieme a Pasquale Salatino, vaticale di Scalzati, a Saverio Trozzolo, muratore di Trenta, a Pietro Michele Pisano, bracciante di Pedace e Domenico Faraca, mulattiere di Trenta. Furono accusati di incendi e furti, di sequestri di persona, di omicidi, di attacco e resistenza alla forza pubblica, di “sevizie” (il solo Branca aveva ben 44 imputazioni, tra cui una decina di omicidi). I cinque furono fucilati il 25 settembre 1851. (6)

Il 3 settembre 1851, il marchese Nunziante, assicurava da Napoli che “l'estermio dei briganti nelle Calabrie era ormai compiuto... Attendete adunque senza tema di essere taglieggiati; siate grati all'ottimo Re (N.S.) che vi ha procurato tanto bene, e gridate meco viva il Re”. (7)

Ma la sanguinosa repressione non valse, però, ad eliminare del tutto il brigantaggio. Picole bande continuarono ad essere sempre attive: tra queste quella capeggiata da Giuseppe Cava di Pedace, quella di Rocco Carbone di Aprigliano, di Francesco Belvedere di San Pietro in Guarano, di Pasquale Talarico di Lappano, di Antonio Guarnieri di Motta di Rovito, di Michele Arnone di Celico, di Michele Raimondo di Rovito e Salvatore Fiorito di Spezzano Piccolo. (8)

- Fine

(le precedenti puntate sono state pubblicate sui numeri 182 - 183 - 184 - 185 - 186) - ©Presila

1) Maresciallo di Campo Marchese Nunziante. *Quadro dei briganti assicurati alla giustizia dal 9 aprile 1850 ad oggi* - Cosenza 24 aprile 1850.

2) Maresciallo di Campo Marchese Nunziante. *Manifesto sulla cattura di Pietro Carravetta e Domenico Falco* - Cosenza 24 aprile 1850

3) Maresciallo di Campo Marchese Nunziante. *Quadro degli scorridori* - Cosenza 2 maggio 1850.

4) *Ibidem*

5) Maresciallo di Campo Marchese Nunziante. *Notamento degli Scorridori di Campagna che restano tuttavia ad assicurarsi alla giustizia, e per i quali si è aumentato il taglione e quadro degli Scorridori di Campagna assicurati alla giustizia dal 2 maggio a tutt'oggi* - Cosenza, 27 maggio 1850.

6) Consiglio di Guerra Subitaneo della Calabria Citra - *Sentenza a carico della banda di Pietro Branca* - Cosenza 25 settembre 1851.

7) Marchese Nunziante. *Quadro degli scorridori...* - op. cit., 3 settembre 1851.

8) Intendenza della Calabria Citeriore - *Manifesto a stampa sui malviventi della provincia* - Cosenza 24 ottobre 1859.

### E' questione di cultura

Ho letto sull'ultimo numero di Presila l'articolo sui "Centri Storici", firmato da Nino Settino, e sono rimasto colpito dal sincero ed appassionato sfogo con cui l'autore descrive l'attuale situazione in cui versa la gran parte dei centri storici della nostra regione.

Ho ritenuto pertanto utile intervenire, nel tentativo di amplificare l'appello lanciato, non solo e non tanto come ambientalista (chiamato in causa al termine dello stesso articolo), ma soprattutto come cittadino calabrese, che reputa di vitale importanza la problematica in questione.

Poiché, se ambiente e territorio rappresentano le due facce della stessa medaglia, patrimonio naturalistico ed architettonico (nel senso proprio del termine), hanno pari dignità ed esigenza di conservazione. Più volte ci si è soffermati sui principali guasti che contribuiscono al degrado dei nostri centri storici: a) abbandono e conseguente perdita del patrimonio edilizio esistente, ivi compresi i monumenti e le strutture d'importanza storico-artistica; b) inserimento di nuove costruzioni spesso in completo contrasto con le linee architettoniche preesistenti; c) recuperi e restauri tecnicamente errati e molto spesso non

ultimati.

Di esempi potremmo riempire intere pagine del giornale; basti pensare agli interventi in cemento armato che hanno deturpato irrimediabilmente il Castello Svevo, ed ai continui crolli che stanno compromettendo la stabilità dell'intero centro storico di Cosenza. Ed alla sempre citata S. Giovanni in Fiore, insieme a Saracena, nella nostra provincia. Arrivando fino a Crotona ed alle ormai classiche speculazioni edilizie di Reggio (tristemente nota come la Beirut della Calabria!).

E quanti paesini attendono, sgretolandosi giorno per giorno, interventi razionali e concreti!

La realtà è questa, sotto gli occhi di tutti, di chi vuole e di chi non vuole vedere, di chi potrebbe fare e non interviene, di chi sbaglia clamorosamente i lavori.

Ma credo, volendo trovare qualche spiegazione a tutto ciò, che non si tratti solo di tecnologia, ma fondamentalmente di sensibilità e cultura.

Salvare gli antichi palazzi, le strette viuzze, i vecchi lampioni, presuppone attenzione ed amore verso le proprie origini, rispetto per la propria storia, anelito verso chi ha percorso un tempo gli stessi passi, sensibilità verso i propri progenitori, legame profondo con le proprie radici.

I nostri connazionali umbri e toscani, citati dal Settino, sperimentavano già 1000 anni fa, le

prime esperienze di realtà urbana e del vivere in "Comune".

La sensibilità civica non si inventa in un giorno, ma si apprende e si pratica attraverso i tempi storici.

E se è vero che la bellezza ed il livello civile, sono dati anche dai balconi fioriti e dagli esterni accoglienti delle case, bisognerà fare un ulteriore sforzo in senso estetico ed artistico.

Mancando ciò, non potremo ottenere cambiamenti degni di questo nome, malgrado i vincoli delle varie Soprintendenze o l'impegno isolato di qualche Sindaco più sensibile.

E pensare che l'intervento serio e duraturo di recupero e manutenzione dei centri storici potrebbe dare anche un notevolissimo sollievo alla carenza di occupazione della nostra regione, prevedendo migliaia di posti di lavoro nei vari settori.

Il rispetto per le tradizioni e la conservazione dei manufatti appartenenti alla storia passata, significherebbero in questo caso, garanzia per il presente dei nostri giovani e per l'immagine più decorosa di noi tutti.

Speriamo che questo avvenga, almeno, in un prossimo futuro, convinti che il riscatto della nostra terra passi anche attraverso questa sfida.

ENRICO MARCHIANO

Responsabile WWF Cosenza

### Deve essere una esigenza sentita

e lo fa suo, lo considera tale e avanza delle proposte, si è fatto delle idee, insomma, "vorrebbe che fosse..." E da qui che poi si interviene.

Il lodevole (ma spesso inconsiderato) lavoro della Amministrazione cosentina per il recupero della "vecchia Cosenza", comincia proprio dal recupero

"sociale". Prima si è ritenuto opportuno coinvolgere la gente e poi capire dai loro comportamenti quali esigenze dovevano essere rispettate affinché ognuno potesse godere il centro storico. Giusto per fare un esempio: le manifestazioni culturali e artistiche prima e durante l'estate che hanno richiamato numeroso il pubblico, non sono state imposte (come spesso accade) da una delle tante organizzazioni di spettacoli che spesso, pur di coprire una data, non si curano dei gusti della gente, ma si è, in qualche modo, decodificato quello che è il "gusto collettivo". Anche la tipologia dei locali che vi sono stati allestiti, non è stato un rischio, ma risponde esattamente ad una "scelta collettiva": l'esotico *music pub* è accettato perché è gradito dai cosentini ed è perfettamente

calato nel contesto della città vecchia; la decisione dell'Amministrazione cosentina di chiudere, in determinati momenti, il traffico urbano nel centro storico, nasce sempre e comunque dalla "esigenza collettiva" di sfilare per l'arteria principale della vecchia Cosenza.

Questo è soltanto l'inizio di un lungo lavoro cominciato qualche anno fa, ma che oggi fa registrare positivamente la partecipazione di massa in uno dei centri storici più belli d'Italia e che fino a qualche anno fa è stato l'emblema della degradazione più totale. Nessuno, forse, un lustro fa avrebbe immaginato che in piena notte La Vecchia Cosenza "vivesse" e se ora vive vuol dire che ognuno è "bollicina" di questa effervescenza, e non c'è la gente perché ci sono i *music pub*, ma ci sono i *music pub* perché c'è la gente, e se c'è la gente è perché qualcuno ha voluto che ci fosse.

C'è di più. Quello che abbiamo capito è che la città vecchia la vuole godere anche la periferia. La presila cosentina ha condiviso pienamente (e lo ha dimostrato con la partecipazione) questo risanamento della città vecchia. Il sabato sera la vecchia Cosenza diventa l'unica alternativa alle tette serate di collina, ma non tutti però possono raggiungerla perché manca un servizio di collegamento pubblico. E allora offriamo anche alla presila cosentina (e la

presila si attivi affinché il centro storico di Cosenza possa essere anche centro storico della periferia) l'opportunità di visitare la vecchia Cosenza come se visitasse la calviniana città virtuale di Zemrude.

*"E l'umore di chi la guarda che da alla città di Zemrude la sua forma. Se ci passi fischiando, a naso librato dietro al fischio, la conoscerai di sotto in su: davanti, tende che sventolano, zampilli. Se ci cammini col mento sul petto, con le unghie ficcate nelle palme, i tuoi sguardi si impiglieranno raso terra, nei rigagnoli i tombini, le resche di pesce, la cartaccia. Non puoi dire che un aspetto della città sia più vero dell'altro, però nella Zemrude d'in su senti parlare soprattutto da chi se la ricorda affondando nella Zemrude d'in giù, percorrendo tutti i giorni gli stessi tratti di strada e ritrovando al mattino il malumore del giorno prima incrostato a piè dei muri. Per tutti presto o tardi verrà il giorno in cui abbassiamo lo sguardo lungo i tubi delle grondaie e non riusciamo più a staccarlo dal selciato. Il caso inverso non è escluso, ma è più raro: perciò continuiamo a girare per le vie di Zemrude con gli occhi che ormai scavano sotto le cantine, alle fondamenta, ai pozzi".*

(Italo Calvino - "Le città invisibili")

GI. DO.

Il Teatro Rendano a Cosenza

Spesso è molto più utile e importante cominciare da una rivalutazione "sociale" e non soltanto da quella "architettonica" per il recupero di un centro storico. Non perché la rivalutazione sociale sia più semplice da operare rispetto a quella architettonica. Anzi, talvolta è molto più complesso intervenire per educare la "coscienza collettiva" che organizzare strutture architettoniche. Può anche non avere senso restaurare un centro storico se poi nessuno lo fruisce o comunque sono rari quelli che lo fanno. Quello che è stato "decentro" storico diventa "centro" perché c'è qualcuno che ha voglia e necessità di "viverlo" e non soltanto di visitarlo.

Un serio recupero strutturale del centro storico si può operare una volta che la collettività lo riconosce



# PRESELOTTANTA

N. 14 / 15 - Settembre 1984

a cura del Comitato Festa

A spezzano Sila solenne inaugurazione del Monumento

## Un paese attorno a S. Francesco

### Il perchè di un Monumento

S. Francesco di Paola venne a Spezzano della Sila nel 1453 e ivi rimase fino al 1458; ritorna a Spezzano nel 1459 e qui era ancora nel novembre 1467.

«Cinque soli anni dimorò Francesco a Spezzano, ma in un solo lustro fece tanto che per tutti i secoli poté rendere quel villaggio illustre, onde il nome di esso sempre più poté andarne pel mondo tutto per la sua gloria, fastoso», così il Perri mezzani. La presenza del frate paolano dà inizio a Spezzano a un nuovo corso della sua storia. L'opera di S. Francesco profondamente rinnovatrice della vita religiosa, morale e sociale spezzanese. A Spezzano S. Francesco fonda la sua terza Casa, impiega tutta la sua Carità ad aiutare la gente a risollevarsi. Per il nome del Santo, le cure che egli ebbe per la Sua Casa, i fatti che colpivano il cuore e la mente degli uomini fin dove l'eco ne giungeva, creavano attorno al Convento ed al paese un maggiore richiamo che a lungo cotitui un'attrazione ed una sollecitazione per i fedeli di luoghi lontani. Molti furono i seguaci del Santo che nel Convento di Spezzano si resero illustri per santità, dottrina e scienza. Noti artisti abbellirono la Chiesa e il Convento, tramandandoci veri gioielli d'arte.

Grandi cose furono compiute e si compiono a Spezzano per amore e in onore di S. Francesco. Nel 1923 il compianto Parroco D. Tarquinio Arcuri istituì l'Orfanotrofio "S. Francesco di Paola" per le figlie dei caduti in guerra e per orfane povere, istituì l'Asilo d'infanzia e un laboratorio per ragazze interne ed esterne. Per amore di S. Francesco, quindi, decine e decine di ragazze povere o abbandonate furono amorevolmente assistite e istruite. Lo spezzanese vive la sua realtà quotidiana attorno al Santo, a Lui affida gli avvenimenti più importanti della sua vita. A S. Francesco le mamme consacrano i loro bimbi vestendoli dell'abitino del Santo, a S. Francesco gli sposi novelli chiedono aiuto e benedizione, celebrando il loro matrimonio nella sia

Don Giuseppe Filice  
Parroco

continua in ultima pagina

L'attualità del suo messaggio di speranza e di carità - Una grande folla ha partecipato alla cerimonia - Presenti l'Arcivescovo Mons. Trabalzini, il Prefetto Licandro e altre autorità locali e regionali - Il discorso ufficiale di Padre Morosini - Il plauso al comitato festa e al presidente.

SPEZZANO SILA, 8 settembre - La figura in movimento, bronza, massiccia, su un piedistallo granitico; il viso sereno, la mano benedicente. Questo il S. Francesco di Paola che gli spezzanesi, rappresentati da un comitato presieduto da Michele Furci, dinamico e a volte caparbio nel realizzare le buone idee, hanno voluto immortalare a perenne segno di devozione ad un Santo tanto amato, tanto pregato ed anche tanto festeggiato,

da un malinteso senso della civiltà e del progresso. Nel loro cuore c'è un grande spazio per i sentimenti di fratellanza, di amore, di carità, di solidarietà.

Questa ci pare una delle principali motivazioni di questo antico e sempre immutato legame di generazioni intere a S. Francesco. In questo pomeriggio di festa forse nessuno è stato esente da quella particolare e grande emozione che gonfia il cuore fino alle lacrime, quando

una disgregata realtà sociale calabrese; in una regione, cioè, che ancora vive antichi drammi e in cui prevalgono ancora le antiche delusioni. Un appello, quello di padre Morosini, che dovrebbe trovare orecchie sensibili e disponibilità a capire.

Ed ecco le parole del vescovo che mette a confronto due avvenimenti separati da alcuni secoli: la visita al papa di S. Francesco ed ora la prossima visita, in ottobre, di papa Wojtyla in Calabria. Ma non è solo un parallelo di circostanze storiche. Si tratta di una attenzione pastorale della Chiesa verso una regione che, in termini evidentemente diversi, reclama un suo ruolo nella vita nazionale; reclama il diritto all'uguaglianza, alla dignità civile contro la emarginazione stimolatrice di mali sociali tremendi.

E' stato giusto ed opportuno sottolineare la presenza di tanta gioventù che ha gioia di vivere e volontà di impegno quando appena si accennano parvenze di strutture associative. Nel loro animo Dio non è morto. Dio probabilmente è morto nei posti e nei luoghi "che contano", nelle menti ingiallite che orgogliosamente credono di interpretare ansie, speranze ed esigenze, non muovendo un dito per cambiare.

Intanto ai lati del palco cessano le note di una vivace marçetta. E' la fanfara del vicino battaglione "Sila" di stanza a Cosenza. Dall'altro lato un coro di giovani spezzanesi intona canti di preghiera intervallati da letture di pagine dalle sacre scritture. Si tratta della parte liturgica della cerimonia predisposta e curata con accortezza

continua in ultima

Una parziale panoramica della folla presente all'inaugurazione (foto Gagliano)

se è vero che la festa di settembre in suo onore fa ormai parte delle manifestazioni popolari di grande richiamo nella provincia di Cosenza.

E' quest'anno la festa è stata preceduta da questo avvenimento eccezionale, dall'inaugurazione del monumento, segno tangibile e duraturo di questo concreto e visibile legame tra la gente e S. Francesco.

Non sappiamo se definire l'avvenimento con grossi aggettivi. Certo è che un caldo pomeriggio ha raccolto tutti; che in un caldo pomeriggio, uno degli ultimi di stagione che sa offrire questa generosa terra di Calabria, c'è stata la riprova del potere unificante che hanno la grande fede, i grandi ideali e i grandi insegnamenti morali e di vita, proprio in un periodo in cui si teorizza da molte parti il pragmatismo di una vita solo da vivere, sia quel che sia.

E invece la gente semplice, la gente che vive estranea alle beghe, alle macchinazioni, agli intrallazzi; la gente - ed è la stragrande maggioranza - che vive anche di idealità, di fede, di consapevole speranza, di fiducia, ha sentimenti tutt'altro che inariditi

le decine di palloncini hanno levato in alto la tela che copriva la statua del Santo, simbolo di fede attiva e dinamica. La stessa emozione, lo stesso intimo sentimento di amore che si avvertono in un altro momento magico quando, nella terza domenica di settembre, la statua di S. Francesco ripercorre le strade del paese, uscito dopo uscito, e lo sguardo s'incontra con quello dolce, sereno, rassicurante del Santo che suscita un tumulto di sentimenti che si riesce appena a reprimere.

In questo pomeriggio applausi e lacrime che bagnavano tanti volti si sono fusi con l'antica e

A colloquio col presidente del comitato Michele Furci

### Era una aspirazione popolare

Michele Furci presiede il comitato dei festeggiamenti a San Francesco di Paola per la terza volta. La festa è divenuta col passare degli anni sempre più importante e quindi con una maggiore necessità di lavoro e di impegno, quasi quotidiano. Quest'anno si è voluto fare un salto di qualità: aggiungere alla festa tradizionale qualcosa di più, di più duraturo e di maggiore significato: si è voluto pensare di far rivivere "fisicamente"

la figura di San Francesco più vicina alla gente e all'abitato di Spezzano. Ecco, presidente, come sono andate le cose, come è nata questa idea del movimento?

«Avevamo nel nostro animo questa idea - dice Michele Furci - da molto tempo e fin dalle prime riunioni del comitato, tenute insieme col parroco don Peppino Filice, ho ritenuto che

continua in ultima pagina

S. E. Mons. Trabalzini

S.E. Mons. Dino Trabalzini, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, dopo aver benedetto il Monumento parla ai partecipanti al rito.

*Fedeli di Spezzano, convenuti così numerosi all'inaugurazione del Monumento a S. Francesco di Paola, quando il vostro Parroco venne a invitarmi a questa cerimonia, rimasi perplesso se venire o no; troppi monumenti si stanno erigendo qua e là. Quando capii che il Parroco, la comunità di Spezzano chiedevano la mia presenza, accettai e vidi che gli occhi del vostro Parroco ridevano in segno di gioia e di soddisfazione, che leggo oggi anche sui vostri volti.*

*Ho saputo che il Monumento è stato realizzato con i vostri sacrifici, con i vostri risparmi, che anzi sono state contenute le spese per i festeggiamenti esteriori, e di questo me ne compiacco. Finalmente si comincia a capire che le offerte per le feste vengono spese per cose più significative, più durature.*

*Vedo che la statua di S. Francesco è in cammino. Sì, perché i Santi sapevano dove andare. S. Francesco sapeva dove andare e cioè verso Dio, sapeva cosa voleva: cercare Dio. Ci invita a camminare con Lui verso Dio, a cercare con lui Dio. Solo in Dio l'uomo può recuperare se stesso, recuperare quei valori di cui S. Francesco è portatore.*

*In questo contesto di cammino verso Dio si inquadra il grande avvenimento del prossimo ottobre cioè la visita del Papa in Calabria. Il Santo Padre il 6, 7 e 8 ottobre visiterà Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. La visita del Papa deve rappresentare per tutti noi un cammino di Fede, di rinnovamento e di esaltazione dei valori spirituali della gente di Calabria.*

*Dobbiamo prepararci, con l'animo pieno di gioia e di affetto, ad accogliere il Santo Padre la cui benedizione sarà portatrice di doni di Dio, di pace e di serenità.*

Michele Furci

Pres. comitato festa

*Cari compaesani, con grande emozione siamo qui convenuti per l'inaugurazione del Monumento a S. Francesco di Paola.*

*L'opera dello scultore prof. Raffaele Castiglia di Cerzeto, cui va un caro ringraziamento per essere riuscito con mano ispirata a rappresentare e far rivivere la figura del Santo di Paola per il periodo in cui fu a Spezzano, era una antica aspirazione profonda e sentita da ogni spezzanese, da ogni comitato festa, custodita gelosamente nel profondo del cuore; ben sapendo che sarebbe venuto il giorno in cui una statua a San Francesco sarebbe stata posta in una zona del paese a voler significare la presenza del Santo come lo fu nel tempo e farci sentire più stretti a Lui.*

*La gente di Spezzano, in questo 8 settembre 1984, non è tutta qui: ce n'è sparsa per il mondo. In questo momento sui luoghi di lavoro o a casa, starà pensando a questo giorno, a questo luogo, a questa cerimonia, a questa folla di compaesani, presa in una morsa di nostalgia, di ricordi, di affetti lontani.*

*L'avvenimento odierno rappresenta un motivo di attaccamento più forte verso il Santo e verso il nostro paese, e così la tradizione e la storia continuerà di famiglia in famiglia al fine di custodire quei valori inestimabili predicati da San Francesco che sono il segno distintivo di una civiltà di un popolo, di un paese.*

*Ringrazio l'Arcivescovo di Cosenza*

Padre Prof. Giuseppe Morosini

dell'Ordine dei Minimi

Il monumento a S. Francesco di Paola che voi avete preparato, fissa per la storia futura la fede di un popolo, erede di un amore e di una benedizione che S. Francesco di Paola ha lasciato alla Calabria e ai calabresi di ogni tempo.

Piace ricordarlo, in questo momento, in quel gesto benedittivo lì sulla vetta del monte Pollino in quel lontano 1483. In quella benedizione c'era tutto l'amore per la sua terra; c'era il suo augurio e la sua speranza per il futuro della sua terra e della sua gente.

Noi oggi siamo gli eredi di quella benedizione, siamo i destinatari di quel gesto d'amore.

Questa statua è il segno della nostra volontà di accogliere questa benedizione ed eredità; la benedizione e l'eredità di un uomo e di un uomo di Dio, di un santo.

E come il popolo ebraico, nell'atto di accogliere la benedizione di Dio, giurava a lui fedeltà al patto, alla legge, così noi questa sera, nell'accogliere la benedizione di S. Francesco, siamo invitati ad accogliere e vivere il suo messaggio.

E' il messaggio di un uomo, di un santo, che ha incarnato i valori più alti della sua terra; che ha interpretato e fatto suoi i problemi della sua terra, nel tentativo di risolverli.

E' un messaggio che si cala in una condizione sociale, economica e politica

della nostra terra, che certamente non è incoraggiante.

I problemi di sempre vanno sempre più evidenziando la loro gravità e certamente non allargano il cuore alla speranza: emigrazione e disoccupazione, delinquenza e mafia, arretratezza sociale ed economica; e tutto questo in un contesto di illusione prima e delusione poi, per la promessa sempre disattesa di un rilancio economico, industriale, occupazionale della nostra regione. Illusione e delusione, che stanno bruciando le speranze di una gioventù terribilmente esposta a quegli agguati crudeli che, attraverso la droga e la delinquenza, gente senza scrupoli tende lungo le nostre strade.

Certamente nel messaggio di S. Francesco non troviamo la soluzione magica dei problemi, ma troviamo l'esempio di un comportamento idoneo a dare uno stile di azione.

Ecco la prima componente di questo messaggio: agire responsabilmente impegnati in prima persona; senza aspettare da altri la soluzione dei problemi.

S. Francesco ha accettato responsabilmente di agire in prima persona nell'affrontare i problemi della sua gente e della sua terra. Con la discrezione che gli era propria, è intervenuto nel vivo della lotta per risolvere i mali della sua gente, da uomo che si lasciava guidare dalla fede, egli parla, scuote, si appella alla giustizia di Dio e alla dignità dell'uomo calpestata. Non è un ribelle, ma attua nel rispetto della legge e della autorità la "sua rivoluzione sociale".

Si rivolge senza paura al re di Napoli soffrendo la persecuzione politica e rischiando l'arresto, si rivolge ai nobili del tempo perché allentino la stretta fiscale per i propri sudditi, esorta il popolo ravvivando nel cuore la speranza. Accetta il viaggio in Francia con la coscienza di andare verso l'ignoto, l'imprevisto.

Esorta anche altri a fare così, richiama cioè la gente a non accettare supinamente l'iniziativa per la soluzione dei problemi. Quando la gente va da lui per qualche favore, egli chiede sempre una collaborazione anche minima, come nel caso di quel nobile che gli chiede la guarigione ed è invitato a collaborare, trasportando una grossa pietra alla costruzione del convento. Purtroppo uno dei nostri mali congeniti è quello di piangere solo sui nostri mali, aspettando da altri la soluzione dei nostri problemi. Dobbiamo invece avere il coraggio di farci promotori della soluzione dei nostri mali. Dobbiamo scoprire la dignità di affrontare con decisione i nostri problemi. Noi siamo gli artefici del nostro destino e della nostra storia.

Nella nostra regione dobbiamo purtroppo assistere ad immobilismo e ad inattività, ad ogni livello. Spesso gli organi e le istituzioni preposti alla conduzione collettiva si inaridiscono su questioni di politica giornaliera, disattendendo i grandi problemi con vedute e programmi a lungo respiro. A questa inattività risponde spesso il desiderio delle masse, tutte intente a cercare solo il proprio interesse egoistico. Se tutti noi ci impegnassimo, ciascuno secondo le proprie competenze, a lavorare con impegno e generosità nel proprio ambito, certamente un grande passo avanti si farebbe nella promozione della nostra gente. E' tempo di superare l'atavico male di aspettarci da altri la soluzione dei nostri problemi. Scopriamoli invece la gioia dell'impegno e della lotta per il progresso.

L'agire cui ci spinge S. Francesco, non è agire asettico, ma un agire che ha come motivazione ideale la ricerca della verità.

Così è stato in S. Francesco; il suo

agire rispecchiava lo sforzo di scoprire e affingere la verità. Proprio perché uomo di Dio, l'uomo della contemplazione e della preghiera, rifletteva questo anello profondamente umano e cristiano per la verità. L'attenuarsi di questo anello è la fonte di tanto malessere nella nostra società. E' la perdita del gusto della sua ricerca, la causa dell'attenuarsi del senso morale nelle sue molteplici manifestazioni.

Da qui l'appiattimento delle coscienze e la nostra propensione a piegare le nostre coscienze ad ogni opinione corrente. E' questa pigrizia nel ricercare la verità che ci ha fatto, con troppa facilità, dimenticare o addirittura rinnegare le radici culturali del nostro passato, della nostra storia civile, religiosa, inseguendo spesso con molto ritardo, modelli di sviluppo, rivelandosi già deleteri in altri contesti storici e sociali. Per costruire positivamente il nostro futuro, noi dobbiamo essere noi stessi, saldi nella storia del nostro passato. S. Francesco in Francia ha fatto tanto perché è rimasto se stesso: l'eremita, il calabrese. Non si è mimetizzato alla corte del più potente sovrano del tempo. La gente ricorreva a lui proprio perché presa ed estasiata da questa diversità. Quando S. Francesco rifiuta l'immagine della Madonna scolpita nell'oro che gli offriva Luigi XI, riafferma la semplicità e l'austerità delle sue origini. Solo allora Luigi XI cede, e comincia il suo cammino di conversione che lo porterà ad una morte serena.

Noi dobbiamo puntare su modelli di sviluppo che salvaguardino la nostra storia e cultura: non rinnegando le nostre radici religiose come questo monumento testimonia; non rinnegando il valore dell'unità della famiglia; non facendo scempio della realtà ambientale della nostra terra.

La giustizia per la quale S. Francesco ha lottato era il frutto di una giustizia interiore, cioè di quell'equilibrio morale all'interno del quale l'uomo riesce ad armonizzare, in una sintesi mirabile, diritti e doveri. Come uomo di fede ha proiettato su questa dimensione umana la luce del Vangelo, purgando ogni tendenza egoistica di potere, di sopraffazione, di disimpegno. Ne è venuto fuori così un messaggio secondo cui ciascuno è invitato a ricercare un bene individuale che sia in armonia con quello degli altri.

E' questo uno dei tanti aspetti della penitenza di S. Francesco. Egli non ha approfittato dell'amicizia, dell'appoggio e della venerazione, che nutrivano per lui i sovrani del tempo e il Papa, per i propri interessi privati. Erano persone che si sarebbero precipitate pur di accontentare S. Francesco, come nel caso di Luigi XI che dà ordine di rifornire l'eremita di Paola dei legumi, dell'erbe e della frutta che egli era solito mangiare. La risposta di S. Francesco è stata quella di farsi un orto presso il parco reale di Plessis-Les Tours e lì, con il proprio lavoro, ricavare il necessario per il suo sostentamento.

L'impegno di giustizia di S. Francesco è diventato impegno per la costruzione della comunione all'interno della comunità civile, sociale e religiosa. Una comunione per la cui realizzazione tutti i membri della comunità sono chiamati al dovere della partecipazione e coloro i quali sono preposti alla guida della stessa sono ammoniti a non dimenticare di essere al servizio del bene comune.

Un monito molto efficace ed attuale per la nostra società regionale, sempre esposta al pericolo di nuove forme di feudalità e di colonizzazione, sempre schiava di vecchie e nuove forme di clientelismo politico, economico e sociale: mali che ne rodono in profondità la sua compagine.

Tanti mali della nostra terra sono conseguenza della perdita del senso della comunione, intesa come volontà di servizio e di partecipazione.

Nel momento in cui innalziamo questo monumento a S. Francesco accogliamo veramente il suo messaggio, che è l'unica garanzia perché anche noi possiamo essere eredi di quella benedizione che egli lasciò alla Calabria dalla vetta del monte Pollino.

Sul palco da sinistra: don Giuseppe Filice, il prof. Gustavo Valente, il comandante del Gruppo CC di Cosenza, il pretore dott. Granieri, il prefetto Licandro, il cons. reg. Bruno e Michele Furci (foto Granieri)

*Mons. Trabalzini che con la sua presenza ha voluto significare il riconoscimento e la benedizione della Chiesa al monumento di San Francesco; ringrazio il Sindaco e l'Amministrazione comunale per aver consentito e favorito la realizzazione della bellissima villetta; ringrazio il parroco Don Giuseppe Filice per il suo continuo contributo.*

*Un ringraziamento caloroso alle altre autorità presenti, alla rappresentanza dell'Esercito Italiano, al generale Grandinetti comandante del Battaglione "Sila" per averci inviato la fanfara che ha allietato la giornata.*

*Mi sia consentito, ora, come presidente del Comitato Festa, ringraziare uno per uno i collaboratori che, non solo mi hanno aiutato in ogni circostanza senza risparmio di energie, ma che con compattezza e generosità non hanno nutrito mai dubbi; per cui non ho avuto tentennamenti nell'affrontare e superare i problemi e le difficoltà che immancabilmente si presentarono nel concretizzare l'opera.*

*Per il popolo di Spezzano, infine, non ci sono parole: non esiste gente più generosa e più solidale quando si tratta di esprimere sentimenti che contano, in cima ai quali c'è la devozione a San Francesco.*

*Un grazie di cuore a tutti, cari compaesani. Portatevi un saluto e un grazie ai vostri familiari, ai vostri amici e a quanti non sono potuti essere presenti. Da parte mia e di tutto il Comitato.*



## Sivio Lecce

Sindaco di Spezzano Sila

Questo monumento importante per tutti i cittadini di Spezzano della Sila, oltre a darmi la gioia e l'onore di porgere un cordiale saluto a nome dell'amministrazione comunale a S.E. il Vescovo Tralbalzini, al sig. Prefetto Licandro, all'esimio conferenziere P. prof. Giuseppe Morosini, a tutte le autorità presenti, alle forze armate e a tutti voi, cari cittadini, che con la vostra numerosissima presenza, testimoniate l'interesse, l'importanza e l'approvazione alla decisione di erigere un monumento a San Francesco di Paola che grazie all'operosità del Comitato per i festeggiamenti del Santo e col contributo dell'amministrazione comunale e dei cittadini di Spezzano Sila, oggi, qui, si inaugura.

Oltre al saluto cordiale e affettuoso, mi si dà l'occasione di esprimere una importante riflessione: perché tanto fervore, nel nostro paese, tanto onore e tanta devozione per San Francesco di Paola?

Perché credo che San Francesco di Paola, con la sua istituzione dell'Ordine dei Minimi, con le sue buone e benefiche azioni, col suo pensiero e, principalmente, con la costruzione in questo luogo del suo Convento, ha voluto e saputo infondere nell'animo degli spezzanesi la Fede, oltre che in Cristo, nella solidarietà umana e nella giustizia sociale.

Solidarietà umana e giustizia sociale che sono i presupposti che avallano ed esaltano ogni ragione di vita.

Questi presupposti sono stati e rimangono gli obiettivi di tutti quanti dedicano la propria esistenza al bene di tutta l'umanità. Gli spezzanesi hanno ravvisato tutto ciò nella vita di questo umile Santo dei poveri e taumaturgo, che all'insegna della carità con immenso amore e facilità eccezionali, soccorreva sofferenti e guariva infermi.

E' noto a tutti come il Santo difensore degli umili era contro i potenti ed è storicamente noto che la sua fama di taumaturgo lo portò in Francia, presso la corte di Luigi XI, non per sua volontà, ma per ordine del Papa Sisto IV, poiché reclamato dal re di Francia che, ammalato, sperava nel salutare intervento del taumaturgo Santo Francesco.

Lui soffrì molto per il distacco da questo nostro popolo povero e sofferente, il quale, vittima di continui soprusi, angherie e ingiustizie, avrebbe avuto sempre bisogno della sua opera, del suo salutare intervento, del suo umano aiuto, della sua cristiana difesa.

Traggo dal libretto del prof. Gustavo Valente su "San Francesco e il Convento di Spezzano" un breve passo molto significativo di una lette-

ra che San Francesco scrisse il 10 settembre del 1486 da Tours-Terenna (Francia) e indirizzato "all'i nobili e dilette procuratori" di allora e, fra l'altro, raccomanda loro: «Pregovi ancora, lasciate tutti gli odii, inimicizie, amate la pace, che è lo migliore tesoro che possano avere i popoli e Gesù Cristo non lasciò altro precetto agli Apostoli, che la Pace. Amate per bene comune, aiutate li poveri, li orfani, le vedove e li pupilli, correggetevi per l'avvenire e pentitevi del passato».

E' molto importante riflettere su queste parole. Di questi fatti e di queste parole, di questa umana consapevolezza e amore, di questa volontà di aiutare gli umili, i poveri, i deboli, i sofferenti, si sono invaghiati gli spezzanesi e ne portano gratitudine e devozione e ne rendono continuamente omaggio a San Francesco di Paola.

Gli spezzanesi sanno che questi valori spingono gli uomini alla continua ricerca della verità e della libertà. Verità e libertà che per gli uomini puri, come S. Francesco, rimane principalmente quella interiore e scelgono la rinuncia, la penitenza e il sacrificio per essere meglio utili agli altri, mentre questa libertà e verità, per tutti gli altri uomini di buona volontà, rimane principalmente la ricerca della liberazione da ogni sopruso, da ogni forma di schiavitù, da ogni forma di sfruttamento per preparare e costruire una società più umana e più giusta.

Oggi come ieri, e fino a quando gli uomini non capiranno e non accetteranno la legge dell'amore e della solidarietà, ci sarà sempre il bisogno di cercare di unire tutte le forze dirette alla conquista della vera libertà e della pace.

San Francesco, per Spezzano, rappresenta questo riferimento. Sia i fedeli pervenuti, che tutti i cittadini percepiscono la bontà della sua opera, delle sue azioni e del suo pensiero e tutti gli spezzanesi in questa figura vedono il punto di incontro per conciliare, attraverso la tolleranza, la moderazione, la comprensione e l'amore del prossimo, tutte le risorse e tutte le forze umane che con diversità di pensiero si mobilitano per migliorare ed esaltare la vita nel fine unico di raggiungere la libertà e la pace che, come ha saputo dire San Francesco 500 anni fa, «è lo migliore tesoro che possono avere li popoli».

Cittadini, autorità qui convenute, queste riflessioni ho voluto esternarvi. Vi ringrazio e vi rinnovo un cordiale saluto.

## Don Giuseppe Filice

Parroco di Spezzano Sila

La comunità parrocchiale di Spezzano della Sila accoglie, con spirito di Fede e di devozione, il suo Vescovo, S.E. Mons. Dino Tralbalzini, a Lui manifesta tutta la sua gioia e gratitudine; porge il benvenuto deferente e grato a tutte le Autorità che ci onorano della loro presenza; saluta e ringrazia i fedeli dei paesi vicini, che sente uniti in questo tributo comunitario di lode a S. Francesco di Paola, protettore della Calabria e cittadino di Spezzano e dei paesi Casali.

Fedeli, la presenza del Vescovo non è soltanto un fatto eccezionale che conferisce al Sacro Rito la massima solennità, il Vescovo non è soltanto il Ministro più elevato della Sacra funzione. Noi siamo qui riuniti a festeggiare, eregendogli un Monumento, S. Francesco di Paola, innamorado di Dio, figlio prediletto della Chiesa, e noi, devoti di S. Francesco, vogliamo stare come lui, sentire come lui con la Chiesa, quindi col Vescovo, la cui presenza è garanzia.

Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenuta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale si diffonde su tutta la verità e la grazia. Noi tutti, in virtù del Battesimo, siamo popolo di Dio, Chiesa di Cristo; abbiamo per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amato, abbiamo per Capo Cristo, per pastore il Vescovo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio.

Cristo, pastore eterno, che ha edificato il popolo di Dio, la Santa Chiesa, ha mandato gli Apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre e volle che i successori degli Apostoli, cioè i Vescovi, fossero nella sua Chiesa Pastori fino alla fine del mondo. Affinché poi lo stesso Episcopato fosse uno e indiviso prepose agli altri Apostoli il Beato Pietro e in lui stabilì il principio e fondamento dell'unità della Fede e della Comunione.

Al Papa Giovanni Paolo II, successore di Pietro, che fra un mese verrà a trovarci (forse sorvolerà in elicottero questo monumento), verrà a visitarci per onorare, fra l'altro, S. Francesco di Paola, come noi in questo momento, va il nostro pensiero devoto e filiale e l'espressione della nostra fedeltà e preghiera.

La presenza del Vescovo pertanto è segno della nostra unione a Cristo, della nostra comunione e unità con la Chiesa, è sacramento di santificazione e promozione umana. A noi corre l'obbligo e l'impegno, se vogliamo essere di Cristo e della sua Chiesa, e

dobbiamo esserlo perché siamo battezzati, perché siamo cresciuti e maturati colla Cresima, di una adesione totale di mente e di cuore al nostro Vescovo, Pastore e responsabile, per missione divina, della nostra salvezza. Ecco perché la presenza del Vescovo ci riempie di gioia, di Fede e di certezza come lo fu per S. Francesco di Paola. Vogliamo stringerci attorno al Vescovo, come quest'oggi, camminare col Vescovo perché abbiamo bisogno, mai come oggi, di certezze, di verità e queste può darcele solo Cristo, quindi la Chiesa, quindi il Vescovo. Questo ci insegna S. Francesco di Paola.

Cari fedeli, abbiamo eretto questo Monumento a S. Francesco, frutto di sacrifici, di speranze, di collaborazione e di entusiasmo -a tutti va il mio sincero grazie- in modo particolare al Comitato che lo ha realizzato. Sappiamolo circondare del massimo rispetto e attenzione. Quando passiamo davanti al Monumento, o lo guardiamo, non sia la nostra una semplice curiosità o pura ammirazione estetica. No! Fermiamoci un attimo, facciamo una pausa di riflessione e di preghiera. Il Monumento, parte del nostro paese, parte della nostra vita quotidiana, resti un punto di riferimento quotidiano, un momento di recupero di questa vita così stressante e a volte vuota.

## Prof. G. Valente

Storico

Cari amici di Spezzano, quando D. Peppino mi "impose" di venire qui a fare delle riflessioni, accettai volentieri e pensai: vado a Spezzano a fare queste riflessioni e stare zitto per riflettere.

Battuta a parte, c'è tanto da riflettere su S. Francesco, e qualche riflessione voglio farla.

Quando S. Francesco fu invitato a venire a Spezzano, qualcuno lo sconsigliava dicendo che era tempo sprecato andare a Spezzano in quanto terra bruciata, paese ostile. Non è vero. Spezzano cattolica e devota ha accolto S. Francesco con immensa gioia e devozione, ha aiutato il Santo, in una gara enorme e spontanea di generosità, a costruire il suo Convento; ha ricevuto con grande disponibilità tutto il bene operato dal Santo.

Spezzano cattolica e devota di S. Francesco ha tributato e sempre tributerà grandiosi festeggiamenti a S. Francesco, festeggiamenti che hanno raggiunto risonanza regionale.

Tanti giovani oggi si avvicinano ai Santi, vestono il saio di S. Francesco, non a caso dopo la cerimonia debbo scappare per assistere nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Cosenza, alla professione religiosa di cinque giovani.

Mi sento cattolico e prego vivamente: S. Francesco di Paola continui a camminare con noi, a stare insieme a noi, a benedire le nostre case, le nostre vie. S. Francesco, aiutaci tutti perché ne abbiamo tanto bisogno.

*Il prof. Gustavo Valente di Celico è noto storico e profondo conoscitore della Calabria, autore di molti libri. Molto devoto a S. Francesco di Paola, ha scritto: "S. Francesco e il Convento di Spezzano", fatto stampare nel 1976 a cura del Comitato Festa S. Francesco di Paola e ristampato poi dal Comitato Festa 1982-84, in occasione dell'inaugurazione del Monumento a S. Francesco di Paola.*

*G. Valente appartiene alla famiglia di S. Francesco. E' discendente di quel Gioietto Valente, fedele collaboratore del Santo. Gioietto Valente, allorché c'erano da trasportare dalla montagna le travi necessarie alla costruzione del Convento mise a disposizione un paio di indomiti giovenchi, resi poi come agnelli dal Santo. Nel trasportare le travi, uno dei giovenchi cadde e si frantumò un piede. Ci pensò S. Francesco a guarirlo. Il miracolo trovai rappresentato in un affresco sulla parete esterna della casa del prof. Valente.*

## Riflessioni davanti al Monumento

Un sole alto e chiaro ha illuminato questa giornata dell'8 settembre 1984 che è senza dubbio una delle pagine più belle della storia di Spezzano Sila.

Una dimostrazione di fede, e una grande partecipazione di fedeli hanno reso ancor più emozionante la cerimonia dell'inaugurazione della statua di San Francesco di Paola, voluta dal Comitato Festa e da tutta la popolazione spezzanese. Ma l'importanza della manifestazione va ben oltre la cornice festosa e colorata.

E' stato anche un momento di riflessione intima per tutti, una pausa di distensione e di meditazione della quale ognuno ha, forse, voluto approfittare per mettere un po' da parte le distrazioni che la vita moderna ci offre e che molto spesso ci fanno dimenticare i veri valori della vita.

Anche i più giovani hanno certamente potuto riscoprire la fecondità e l'attualità del messaggio di S. Francesco che non si ferma al XV secolo, ma che continua fino

al nostro, integro e completo. San Francesco di Paola ha voluto sfidare tutto e tutti per avvicinarsi alla verità attraverso l'amore per il prossimo e la carità.

Si è fatto piccolo, anzi "minimo dei minimi" -come amava definirsi- perché aveva saputo capire che soltanto chi è umile, soltanto chi è pieno di carità, soltanto chi ha il cuore semplice è capace di amare veramente il prossimo, è capace di dare un senso pieno alla propria vita e prospettarlo agli altri.

A che giova, infatti, aggrapparsi alle facili lusinghe della vita, farsi irretire da esse, se poi lasciano l'amaro in bocca e la disperazione nel cuore?

Il gesto benedictivo fissato nella statua di San Francesco ci indica di percorrere la strada della fede e ci invita alla riconciliazione e alla conversione.

E a questo punto niente ci proibisce di sottolineare un'altra riflessione che l'inaugurazione ci ha suggerito.

Nonostante tutto, nonostante la corsa sfrenata verso obiettivi poco chiari e vacillanti, molti, moltissimi giovani sono chiamati giorno per giorno alla vita sacerdotale: segno evidente che la forza e l'azione dello Spirito Santo continua incessantemente sulla terra e che ci stiamo orientando verso la riscoperta di valori veri ed eterni, pur vivendo la nostra vita moderna.

La giornata dell'8 settembre 1984 non è passata invano, perché ha riempito i cuori di tutti di speranza.

La gente, oggi, stringendosi attorno alla statua di S. Francesco, ha dato prova di avere bisogno di una guida sicura, di certezze assolute e soprattutto di sete di giustizia e di amore.

Per questo attinge a piene mani alla fonte inesauribile del messaggio di San Francesco di Paola, testimone di fede e di carità.

Franco Riccio

## Il perch è

Chiesa; S. Francesco, portatore di serenità e di pace, occupa il posto più bello in ogni casa; a S. Francesco si tributano solenni festeggiamenti nei tredici venerdì a lui dedicati e soprattutto nella grande Festa della 3ª Domenica di settembre; in onore di S. Francesco il Comitato Festa ogni anno fa stampare il Calendario; a S. Francesco il prof. Gustavo Valente ha dedicato il suo aureo libretto: S. Francesco e il Convento di Spezzano.

Il giorno della festa sulla tavola di ogni spezzanese non deve mancare, in segno di devozione e di amicizia, il tipico piatto: la Coccia. Dall'alto della sua imponente Casa, S. Francesco resta il Guardiano del paese, al suo Santuario si snoda un continuo pellegrinaggio di devoti, ansiosi di elevare una preghiera, deporre un voto, accendere una candela, offrire un fiore. E Spezzano, ancora una volta, vuole manifestare la sua devozione e gratitudine a S. Francesco, vuole tramandare ai secoli futuri la grande opera del Santo paolano, vuole significare che la presenza del Santo della Carità è sempre viva e vitale, che il cammino del Santo attraverso le vie del paese continua. Ecco il perch del Monumento a S. Francesco di Paola a Spezzano della Sila.

## Un paese

ed anche con impegno da don Giuseppe Filice che non manca di rivolgere il ringraziamento al vescovo Trabalzini per la sua autorevole partecipazione.

In ogni intervento, in quello del sindaco, in quello dello storico prof. Gustavo Valente, si coglie una costante sottolineatura: l'antico e ormai proverbiale attaccamento della popolazione spezzanese a S. Francesco. Ed è vero, perchè mai si verifica, infatti che tanti spezzanesi sparsi per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, testimonianza consolidata di ingegno e di capacità di lavoro, trovino questa occasione la più propizia per rivedere volti lasciati giovani e cambiati dal tempo; per rivedere queste nostre zone della cui bellezza l'occhio non riesce a saziarsi; per trascorrere qualche giorno e qualche lunga serata su questa terrazza sulla Valle del Crati che è la nostra piazza.

E' questo profondo e radicato sentimento che lega la popolazione a S. Francesco che ha voluto interpretare il Comitato della Festa, portando nel paese, più visibile, più presente, la immagine del Santo.

In una cerimonia così esaltante e commovente si dimentica molto, sfuggono o diventano secondari elementi che hanno invece il loro valore e di cui va dato il giusto merito. E merito va dato al presi-

dente Michele Furci e a tutti i componenti il Comitato, la maggior parte giovani di grandi energie, che assumono su di loro non solo gli oneri ingenti di una festa di dimensioni grandi, ma che riescono ad instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione con tutta la gente.

Se questo è un monito e, nello stesso tempo, una speranza, è bene che lo siano. E', d'altra parte, nelle tradizioni nostre che le "mobilitazioni" e l'attivismo non vengano sollecitati dalle cose da nulla e senza significato. E' sempre il carattere degli spezzanesi, la sua essenza, considerata, a torto, sopita, che riemerge.

Dall'alto del suo piedistallo di granito tenace, come tenace è il carattere nostro, una statua che simboleggia -come è stato detto- un Santo forte e fiero della sua fede, ha assistito ad un avvenimento inconsueto di questi tempi: incontri, tante strette di mano, tanta cordialità, la sensazione, insomma, di rivivere in una comunità che in fondo non ha smarrito i suoi legami tradizionali, nonostante insistenti tentazioni di disgraziatura.

Uno splendido pomeriggio di sole è voluto essere da cornice ad un appuntamento che, una volta tanto, ha fatto risentire la "presenza" di Spezzano Sila, di questo antico comune dei Casali di Cosenza, protagonista di tanta storia passata e che certamente riprenderà a far storia, se anche cominceranno in concreto a rivivere, nei pensieri e nelle azioni, gli ammonimenti, gli insegnamenti, la fede del Santo della Calabria e calabrese.

Il profondo senso di questo avvenimento, il suo intimo significato non sono certo suggeriti alle importanti autorità e rappresentanti delle istituzioni pubbliche che hanno voluto onorarci della loro presenza: al vescovo Trabalzini e al prefetto Licandro, che conoscono quanta tensione morale è radicata nella nostra gente, insieme a tanta ansia di progresso e di civiltà; ai rappresentanti del nostro esercito e delle forze dell'ordine che hanno avuto una riprova delle motivazioni ideali che rendono la nostra gente laboriosa e rispettosa della convivenza civile; ai rappresentanti politici e ai responsabili delle istituzioni pubbliche ai quali non è sfuggita l'erroneità della convinzione che vuole la gente ormai chiusa nel privato e insensibile al richiamo delle occasioni che esaltano la tensione morale e la comunione per il conseguimento di più alti livelli di vita.

E alla fine, una bichhierata generale e un arrivederci. Tra una settimana iniziano i festeggiamenti e sarà ancora una nuova espressione di umanità, di spiritualità e di fede.

## Era una antica

fosse giunto il momento di porre concretamente questa vecchia aspirazione, pur sapendo che avrebbe comportato maggiori sacrifici e soprattutto maggiore onere finanziario. L'idea, comunque, è stata accolta da tutti con entusiasmo e col fermo proposito di dedicare ogni nostro sforzo per realizzare il monumento. Certo, la nostra fiducia si basava sulla sicura positiva accoglienza che l'iniziativa avrebbe incontrato tra tutta la gente di Spezzano, sia quella residente in paese, sia quella che per ragioni di lavoro vive nei vari Paesi europei e in America».

Quali sono stati i primi passi, allora, dopo la vostra decisione? «Da quel momento ci siamo messi tutti al lavoro. Abbiamo in linea di massima scelto il posto migliore dove collocare la statua dando incarico al geometra Guido per il progetto della villetta. E' sorto a questo punto il problema della scelta dello scultore, che abbiamo risolto anche nel

## Da Paola a Tours

# S. Francesco Santo d'Europa

Nel luglio 1482 nobili inviati da Luigi XI, re di Francia, raggiungono Paterno per pregare S. Francesco a recarsi in Francia a guarire il re, segnato da un colpo apoplettico e terrozzato dal pensiero della morte. Il Santo non voleva andare in Francia per non lasciare la sua gente di Calabria "senza voce e senza patroni", terrazzieri, pescatori, contadini, artigiani e mercanti, costretti a vivere nel più profondo abbandono e bisognosi dell'aiuto del Santo. Sente che se lascerà la sua Calabria non la rivedrà più e ha terrore di andare a vivere fra gli agi della corte e fra gente che parla altra lingua.

Ma in francesci inviano messaggi a Tours perchè dalla corte si facciano pressioni sia sul Papa Sisto IV che su Ferrante d'Aragona. Sette mesi di scambi, di note, di ambascierie tra Tours, Roma, Napoli, Paterno!

Essendoci un contenzioso aperto tra la S.Sede e il Re di Francia per la cui soluzione si rendeva indispensabile l'opera del Viandante di Dio, il Papa e Ferrante ordinarono a S. Francesco di partire. Il 2 febbraio 1483 S. Francesco, la voce dell'amore e della giustizia, il cuore senza frontiere, parte per Napoli.

Giunto sul monte S. Angelo, sul massiccio del Pollino, Francesco, raccogliendosi in preghiera, dà l'ultima benedizione e l'ultimo saluto alla sua Calabria. A Napoli giunge il 27 febbraio, accolto trionfalmente dal popolo e dalla corte. Nella Corte il saggio Eremita, quando gli viene offerto un vassoio di monete d'oro utili, diceva il re, per l'erigendo monastero di Napoli, prende una moneta, la spezza e, mostrando a tutti le stille di sangue che ne sciolavano: «Ecco - esclama Francesco- il sangue dei tuoi sudditi che grida vendetta al cospetto di Dio» e rifiuta l'offerta. Difende inoltre i diritti di libertà e di giustizia dei più abbandonati e degli oppressi, protesta contro le ingiustizie, contro i soprusi del potere dispotico del re.

Da Napoli il Frate, accompagnato dalla missione francese e dai suoi fraticelli si reca a Roma. A Roma viene ricevuto, con tutti gli onori, da principi, cardinali e dallo stesso Pontefice Sisto IV. L'incontro con il Pontefice è importante. Sisto IV comprende che il Frate può essere un diplomatico di prim'ordine e che acquisterà familiarità con Luigi XI. Quindi dà direttive a Francesco sugli orientamenti della S. Sede nei delicati rapporti con il re sofferente. Francesco parla al Papa del-

modo più giusto: chiedendo, interpellando persone qualificate, per cui, alla fine, la scelta è caduta sul prof. Raffaele Castiglia, un valido artista che vive e lavora a Cerzeto».

Presidente, hai accennato alla vostra certezza sulla solidarietà e sull'aiuto della popolazione. Si è poi verificata questa vostra attesa? «L'ho già detto durante la cerimonia dell'inaugurazione e lo voglio ancora ripetere: i cittadini, gli emigrati, l'amministrazione comunale, ci hanno dato più delle nostre attese. Abbiamo trovato porte aperte dovunque perchè l'iniziativa rispondeva effettivamente alle generali attese della gente. Non nascondiamo che siamo pieni di orgoglio e di soddisfazione per questa realizzazione. E che abbiamo scelto bene, lo ha dimostrato il consenso e la partecipazione all'inaugurazione di tanta gente e di tante autorità, tra le quali voglio ricordare l'arcivescovo mons. Trabalzini e il prefetto Licandro».

l'approvazione della Regola della Congregazione dei Fratelli Eremiti.

Sarà poi Papa Borgia ad approvare, con la Bolla "Meritis religiosae vitae" del 26 febbraio 1493, la Regola degli eremiti di Francesco di Paola, chiamati, per espresso desiderio del Fondatore, l'Ordine dei Minimi, di cui Egli si sentì sempre il Minimo dei Minimi. Il Povero fraticello non avrebbe mai immaginato che, all'età di circa 80 anni, Papi (come Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II) e Monarchi (come Luigi XI, la Reggente Anna e Carlo VIII) si adoperassero per fare approvare il Nuovo Ordine.

Da Roma S. Francesco si reca in Francia, dove nella reggia di Plessis-les-Tours o Plessis du Parc, viene accolto solennemente, con gli onori riservati ad un regante. Luigi XI, ormai disfatto nek fisico e ancor più nello spirito, attende frenetico il Taumaturgo frate per essere guarito. Miscredente quanto all'occorrenza superstizioso, questo monarca contava tanto sull'opera del pio frate, venuto dalla lontana Calabria. Ma il Fraticello, che aveva operato tanti prodigi, si rifiuta di fare il miracolo richiesto dalla paura e dall'arroganza del re e auspicato dallo stesso Pontefice.

Il re, ossessionato dall'attesa del miracolo che non viene, tempesta di messaggi il Papa perchè costringa il frate a compiere l'atteso miracolo. Il Papa scrive a S. Francesco raccomandandogli di fare il miracolo. E S. Francesco, ancora una volta, il miracolo lo fa, ma un miracolo assai più sorprendente: cioè la conversione del potente re. Il quale, riconciliato con Dio, con se stesso e con gli altri, nell'agosto del 1483, piamente muore.

L'ascendente politico del nostro "eremita-consulatore politico" continua con i successori di Luigi XI. S. Francesco si rivela consigliere pacifico, abile e saggio moderatore. Si dedica inoltre a diffondere il suo Ordine: organizza Missioni, autorizza la fondazione di nuovi monasteri in ogni parte della Francia, manda alcuni dei suoi frati ad espandere l'opera dei Minimi nella Spagna e nella Germania, proprio nella Germania della Riforma.

La partenza dalla Calabria ha portato S. Francesco nel cuore dell'Europa in un momento cruciale, al sorgere di una nuova era e ne ha fatto di Lui l'uomo e il Santo più rappresentativo del sec. XV.



## Immagini della Calabria

*E' stata gradita ospite della nostra costa tirrenica la giornalista signora Lina Ambroselli, la quale, ammirata dei nostri paesaggi, ci ha lasciato alcune sue riflessioni avute sulla spiaggetta antistante la sua abitazione di Cirella.*

*L'ing. Vincenzo Violante ci ha fatto pervenire la descrizione del tramonto del sole del giorno 16 agosto, scritta dalla signora Ambroselli e che noi volentieri pubblichiamo. Con l'augurio che la prossima volta la giornalista sia ospite anche delle nostre località montane per avere occasione di farle ammirare i tramonti tra i pini silani, altrettanto belli e spettacolari.*

### Il sole al tramonto

Il sole chinandosi all'orizzonte ha lasciato un lungo solco di luce gialla, baluginante sul mare. In esso i bagnanti si tuffano riemergendo con gocce d'acqua che cadono come grani d'oro dalle mani.

Il sole si è immerso ora in una rete di nuvole rosa. Sta lì e a poco a poco si cala e sbuffa nel cielo striature di colore: lo tinge, lo vela.

Su di sé ha spazi bianchi, spazi che s'intersecano, si allungano come strade che si perdono in lontananze estreme, così come s'incurva il cielo sulla semisfera del mare.

Così, come a poco a poco cala il sole, s'alza una brezza che alita d'intorno come se volesse vivificare ogni cosa, dare sprazzi vitali per la notte, quasi a conciliare il sonno.

A un tratto l'aria si è fatta più densa, il grigio che precede il buio scende a strati, come veli. E' come se li si toccasse con mano questi strati che si susseguono e attutiscono la luce. I colori, infatti, hanno perso di vitalità.

Intorno al sole, laggiù all'orizzonte ci sono isole di nubi che hanno assunto sfumature di color pesca o di rose tea. Rose a migliaia, petali fitti che formano una coltre stesa ad addolcire il sonno dell'addio. E in questa coltre il sole si perde, si smarrisce, annega, a volte si frantuma perchè il manto di rose lo copre e lo riscopre. Ma ecco, emerge e domina in quell'insieme morbido come un guancialetto dipanato.

Il sole, ora, è come un gran tuorlo d'uovo d'un uccello gigante, misterioso, arcano, venuto da lontano. L'uccello ha lasciato che l'uovo si posasse sulle nuvole, veleggiasse, si facesse leggero e tutto si calasse nel suo mistero prima di chiudersi nel mare che ha assunto un rosso di cinafro e fluttuasse vivo e denso, laggiù, lontano.

LINA AMBROSELLI

### Gloria, ex liceale

Gli spezzoni dei film degli anni maliziosi del cinema italiano sono stati messi insieme e riproposti l'estate scorsa in un programma "Malizie d'Italia" presentato da Claudia Koll. In alcune puntate sono state riproposte le ammiccanti scene di un erotismo casereccio che comunque stuzzicava l'immaginario erotico collettivo e che con gli occhi di oggi ci mostrano una Italia che sembra di altri tempi anche se solo di ieri.

Le protagoniste di quei film, le ispiratrici delle fantasie sexi, oggi hanno preso strade diverse e guardano a quel periodo con atteggiamenti diversi.

«Se non c'è niente di carino, sto benissimo a casa mia» dice Barbara Bouchet. E' d'accordo con lei Gloria Guida (**nella foto**), che appena diciassettenne aveva in tanti film turbato i sonni degli italiani con la serie della Liceale (*La liceale, la liceale nella classe dei ripetenti, la liceale seduce i professori*). A quarant'anni Gloria Guida è sempre bellissima, ma preferisce esserlo solo per il marito, Johnny Dorelli e sua figlia Guendalina.

### Strasburgo condanna l'Italia sulla giustizia

**Dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo arriva una nuova condanna all'Italia per i tempi eccessivi della sua giustizia.**

**I giudici europei hanno accolto i ricorsi, presentati contro il governo italiano da quattro impiegati pubblici, per violazione dell'art. 61 della convenzione europea dei diritti umani. Si tratta del diritto ad un processo in "tempi ragionevoli".**

**Le procedure per i ricorsi su questioni salariali dei quattro impiegati sono durate tra 7 e 13 anni. Il governo italiano dovrà pagare, per spese o danni morali, fino a 35 milioni per ogni impiegato.**

## Sempre con successo la «Sampietroestate»

Anche quest'anno si è svolta la manifestazione «Sampietroestate 1997», Festa per L'Emigrante, organizzata dal Comitato Popolare in collaborazione con le associazioni culturali e ricreative locali (il Circolo Musicale "Maurizio Quintieri", il Circolo Culturale "Il Vecchio e il Bambino", il Circolo Culturale "Guaranum", il Circolo Cacciatori "Diana", il Cosenza Club "M. Catena", il Circolo Pensionati) L'Amministrazione provinciale di Cosenza e col patrocinio dell'Amministrazione Comunale - Assessorato ai Servizi Sociali, Cultura e Tempo Libero.

Il programma, abbastanza nutrito, ha alternato appuntamenti ludici e spettacoli ad appuntamenti culturalmente validi.

Dall'8 al 20 agosto, infatti, si sono succeduti il Raduno Bandistico provinciale, la Mostra di Pittura "Angiolino Napoli", la Marcialonga Straguarano, la terza Sagra del Dolce, il secondo torneo di tresse a coppie, la serata di ballo liscio, la presentazione della "Guida alle Fontane Attrezzate del Comune di S. Pietro in Guarano", la Sagra della trota, lo spettacolo di burattini "Jugale: natu, cri-sciutu e pasciutu", la sfilata del "Ddirroccu" (fantoccio gigante di cartapesta), la sfilata Miss Ragazza VIP, il festival canoro "Noi e gli anni 60,70,80,90", lo spettacolo di arte, radizione e cultura "S. Pietro in TV) e la rappresentazione dell'Aida fatta dagli alunni di quinta elementare di S. Pietro centro.

Un programma molto impegnativo che ha registrato la partecipazione massiccia della popolazione residente, degli emigrati rientrati per le ferie e di tantissimi turisti.

\*\*\*

La "Guida alle fontane attrezzate nel Comune di S. Pietro in Guarano" pubblicata dall'Amministrazione Comunale, è stata redatta dall'assessore Emilio Vigna in collaborazione con l'ARSSA -settore forestazione- è finalizzata alla conoscenza di tutte le fontane esistenti nel comune di S. Pietro in Guarano che l'ARSSA ha attrezzato con barbecue, tavoli e panche.

Lo scopo della pubblicazione è quello di valorizzare turisticamente questi luoghi incantevoli, ricchi di acqua fresca e cristallina, di vegetazione ed aria salubre. Inoltre, come specificato nell'introduzione dell'assessore Vigna, vi è un accorato appello al rispetto ambientale e alla pulizia di questi luoghi.

Un invito a trascorrere una giornata all'aria aperta, magari gustando una buona specialità nostrana accompagnata da un ottimo bicchiere di vino e una bevuta alle fontane...ma preoccupandoci poi di lasciare tutto pulito.

\*\*\*

Il Raduno Bandistico Provinciale "Città di S. Pietro in Guarano" è stato organizzato dal Circolo Musicale "Maurizio Quintieri", in collaborazione con l'ANBIMA Calabria e l'Amministrazione Provinciale di Cosenza e col patrocinio dell'Amministrazione Comunale - Assessorato ai Servizi Sociali, Cultura e Tempo Libero.

Il raduno, organizzato in occasione dei 110 anni della banda musicale di S. Pietro in Guarano, si è svolto venerdì 8 agosto ed ha registrato la partecipazione delle bande musicali "Citta di Aciri", "Reda" di Mendicino, "Rizzo" di Spezzano della Sila e "M. Quintieri" di S. Pietro in Guarano.

Le bande si sono ritrovate alle ore 18,30 ed hanno sfilato in varie zone del paese per poi confluire in piazza Municipio ove si sono esibite, tutte insieme, in un brano sinfonico.

Dopo il rinfresco, le bande si sono date appuntamento sul sagrato della Chiesa di S. Maria in Gerusalemme per esibirsi in un nutrito programma musicale.

Alla manifestazione sono intervenuti l'assessore comunale dott. Emilio Vigna, che ha ringraziato tutti coloro che hanno offerto la propria disponibilità affinché l'iniziativa riuscisse nel migliore dei modi, il presidente regionale ANBIMA cav. Francesco Martire che ha evidenziato il ruolo e l'importanza dell'Associazione, e il sindaco di S. Pietro in Guarano dott. Alberto Pugliese che ha offerto una targa ricordo ad Andrea Caputo, il suonatore più anziano del paese.

Una targa ricordo è stata offerta poi dall'assessore Vigna ai maestri delle bande che hanno partecipato al raduno.

## Lettera aperta al Presidente del Movimento Popolare Pro Camigliatello

Egregio Signor Presidente,  
la polemica sorta con gli amministratori del comune di Spezzano Sila sulle manifestazioni organizzate per il mese di agosto mi offre l'occasione per esprimere le sintetiche considerazioni, sulle quali desidererei fermasse la sua cortese attenzione.

Anche se fortemente tentato, trascurando riferimenti alla recente competizione elettorale amministrativa, nella quale, io ritengo, hanno avuto notevole peso nelle frammentazioni personali l'incertezza e l'approssimazione su una idea dello sviluppo del comprensorio silano e quindi di Camigliatello, nonché la mancanza di una individuazione degli strumenti e delle strade da percorrere per realizzarla.

E' appunto avendo presente questo contesto che vorrei esprimere qualche mia idea sul Movimento, senza presumere originalità, al fine di intervenire su un evento a cui i cittadini di Camigliatello assegnano giustamente rilevanza.

Sulla Sila e su Camigliatello, che, nel sentire comune della gente, ne rappresenta una sorta di "capitale", c'è stata, c'è e ci sarà una perdurante disattenzione se non muterà tutta una cultura del governo delle risorse del nostro territorio. A cominciare dalla Regione che non considera la Sila come una grande potenzialità meridionale, per finire al Comune, il quale, pur non disponendo di proprie risorse finanziarie per interventi diretti, dovrebbe avere la capacità di svolgere un ruolo di protagonista nell'individuare possibilità di crescita per la quale far confluire capacità, professionalità, interessi, risorse pubbliche e private. In sintesi, come capita spesso affermare, bisognerebbe esprimere una capacità concreta di trasformare una notevole risorsa naturale in fattore di sviluppo economico e di occupazione.

Se si parte da una tale premessa, pur sommaria, il nodo da sciogliere -oggi come in passato- è come richiamare attenzione verso una delle più belle zone montane del Mezzogiorno che ormai, visibilmente, si avvia verso una situazione di crisi che rischia di divenire irreversibile.

In qualche mese, dall'idea si è giunti alla costituzione del Movimento che Lei presiede. Ed è a questo punto che Le vorrei esprimere una mia valutazione, sulla quale, per quello che può valere, le chiedo di soffermarsi un attimo.

Il Movimento, al di là delle norme statutarie, potrebbe rischiare di apparire una riproposizione di antiche e talvolta infondate divisioni tra le popolazioni di Spezzano centro e di Camigliatello, sorvolando anche su una severa autocritica da parte di chi qualche ruolo l'ha pur avuto in questo comune. So che non è così, che i problemi incalzano e qualcosa bisogna pur fare. Ma la mia ed altre opinioni non sono sufficienti a dissipare questa probabile impressione.

Camigliatello invece deve divenire nella coscienza di tutti come la "Questione Camigliatello", con tutte le implicazioni che ne derivano: rapporti più intensi e nuovi nel metodo con enti e istituzioni, sollecitazione di solidarietà ed amicizia, impegni concreti e verificabili, ma soprattutto creare intorno a questa "Questione" una forte ed attiva sensibilità di tutta la popolazione del nostro comune, facendo comprendere, con opportune iniziative, agli incapaci, agli insensibili e agli apatici che le prospettive di un rilancio economico ed occupazionale dell'intero comprensorio non si realizzeranno senza un serio decollo turistico (vorrei abusare anch'io del termine agro-turistico) della Sila e di Camigliatello. Cosa fare, questo è il problema.

D'altra parte, su questa idea-forse si erano accesi qualche mese fa ardenti propositi rivelatisi poi fuochi fatui.

E poi, si può dimenticare che sulla Sila gravitano interessi di numerosi comuni? Chi li coordina?

Si può, ancora, prescindere da un rapporto con la città capoluogo, che è scritto nella nostra storia? Si pensi che finanche la prima (ed ultima per diversi decenni) commissione edilizia costituita a Spezzano Grande nel 1933 per regolare i "piani di abbellimento e ingrandimento" del vil-

SEGUE A PAGINA 12

### L'angolo della poesia

#### Persona canuta e bella

L'anziano,  
trascorre i giorni  
del suo ultimo incedere,  
passeggiando nella villa antica,  
seduto sulla panchina  
e gli uccellini attorno a cinquettar.  
Rientra nella sua dimora,  
si siede pensando al suo domani  
fatto d'incertezze...  
solo come un passero...  
non va con gli amici,  
narra ai nipoti la sua vita,

ma la sua vita  
è malinconica...  
Alza gli occhi, guarda  
il cielo;  
le stelle;  
gli animali;  
la natura tutta...  
E vedrai  
che nel tuo cuore  
persona canuta e bella  
non ci sarà più malinconia  
ma solo la felicità.

DANIELA MARRA

IV B SCUOLA ELEMENTARE -CELICO  
Premiata alla 3ª ed. del Premio naz.le di  
poesia di Acireale

## Nulla di nuovo

forte che contrappone e che fa convergere.

La politica calabrese era e resta in piena crisi e da nessuna parte sono venuti segnali di una volontà di cambiamento. Da una parte si è ricompattato il Polo sulla base della ridistribuzione del potere, dall'altra una sinistra che si è mostrata incapace o quanto meno indecisa a porsi come polo alternativo. Chi infatti riuscirà a spiegare perché in un determinato momento Giuseppe Bova, presidente incaricato, non si è presentato in consiglio regionale con la sua proposta di giunta? E non è una domanda da poco.

## Si spacca l'Ulivo a Trenta

L'iniziativa dell'ing. Carravetta apre a Trenta, ma probabilmente anche in altri centri presilani, la questione dei rapporti tra le componenti dell'Ulivo, che in quasi tutti i comuni sono regolati non da un convergente disegno politico-amministrativo ma dal più o meno spiccato personale senso di subalternità degli ex democristiani.

L'ing. Carravetta infatti è stato più chiaro nella seduta del Consiglio Comunale di venerdì, nella quale ha reso più esplicito anche il suo dissenso politico affermando che si era instaurata "... una condizione di subalternità che il Partito Popolare non poteva né accettare, né subire, consi-

## Si ricompatta il Polo in Calabria

detto, un'alternativa ribattezzata "ribaltone". Ma la quadratura del cerchio, con una nuova formula politica che coniugasse destra e sinistra non si è trovata. Così tutto è ritornato nell'alveo classico degli schieramenti e in quella giostra politica dove tutto è possibile. Dopo la ribellione i neo "cattolici democratici riformisti - CDR-" (i sette "dissociati") sono tornati a casa. Per loro l'accoglienza è stata quella, per intenderci, riservata al "figliol prodigo" con tanto di posti in giunta.

Una soluzione che ha fatto dire al capogruppo consiliare del PDS Nicola Adamo "il ribaltone lo hanno fatto loro".

Il Nisticò-bis è quindi nato nel pomeriggio caldo del 9 settembre. In un breve discorso il presidente ha parlato di maggioranza "qualificata" e di "livelli bassissimi della politica". Quindi ha criticato il segretario regionale del PDS Giuseppe Bova e, a proposito della nuova giunta, ha detto che "non si tratta di un "governicchio", ma di un esecutivo forte e rinnovato nelle sue esperienze". Nisticò ha anche affermato che i punti qualificanti dell'Esecutivo saranno gli impegni contro la disoccupazione e contro la mafia, ed ha rivolto un appello per nuovi rapporti con l'opposizione.

In consiglio regionale, che ha eletto Giampaolo Chiappetta (CDR) segretario al posto del dimissionario Ranieli, neossessore, la nuova maggioranza ha ottenuto 24 voti, due in meno di quelli su cui poteva contare sulla carta. Oltre alle opposizioni erano assenti infatti i consiglieri Giuseppe Torchia (FI) e Antonella Freno (CDR).

Queste le deleghe attribuite ai singoli assessori: Nicodemo FILIPPELLI (CDU) - urbanistica, fore-

derato l'apporto determinante garantito dal PPI nel corso delle ultime elezioni amministrative, alla luce anche del grande contributo di idee, di proposte e di attività che sono state, nel corso degli anni, sempre sollecitate, propuginate, alimentate". Dopo

aver definito vecchio e superato un metodo di gestione antitetico ad una visione globale della società e non proiettato al bene comune, L'ing. Carravetta ha concluso che i popolari quindi "assumono una posizione critica e di dissenso nei confronti di un

stazione e protezione civile; Aurelio CHIZZONITI (Soc.Eur.) - trasporti; Luigi FEDELE (FI) - demanio, personale ed emigrazione; Pietro FUDA (CDR) - lavori pubblici; Sergio STANCATO (CDR) - ambiente; Roberto CARUSO (AN) - Industria, commercio e artigianato; Pino GENTILE (FI) - bilancio e politiche comunitarie; Domenico RIZZA (AN) - agricoltura; Michele TRAVERSA (AN) - turismo; Pietro AIELLO (CDR) - sanità; Michele Ranieli (CDU) - cultura; Gino TREMATERRA (CCD) formazione professionale e lavoro.

Un governo "allargato" dai precedenti 9 a 12 componenti.

Il presidente della giunta regionale si è augurato di avere un dialogo con le opposizioni. "Con i "dissidenti" che ora fanno parte della maggioranza -ha aggiunto- avrò un confronto sui problemi, senza dare, come nel passato, tutto per scontato. Questa volta mi preoccuperò di fare meno l'accademico e più il politico. In passato, infatti, confesso che mi sono affidato al senso di autoreponsabilità e non ho esercitato quell'azione di coordinamento che lo Statuto mi affida. Da parte mia -ha concluso- prometto più politica attiva perché se si fallisse ancora non ci resta che andare alle urne".

Al di là delle dichiarazioni d'intento, un dato è evidente, in tutta questa vicenda si è dimostrata la fragilità dell'idea partito

ROSALBA BALDINO

## Lettere al giornale

Caro Direttore, le sarei grato se volesse pubblicare l'allegata lettera già trasmessa al segretario provinciale del PDS on. Oliverio, nonché all'on. Brancati per conoscenza. Le invio cordiali saluti

Luciana Masi Granieri

Caro Segretario, ritengo sia giusto parteciparti un fatto politico di estrema gravità, sul quale valutare la necessità di un tuo autorevole intervento in quanto rivelatore di un clima politico assurdo che i dirigenti della sezione del PDS cercano di instaurare a Spezzano Sila.

Sono iscritta da alcuni anni alla sezione del PDS di Spezzano Sila ed anche se non ho svolto attività politica intensa, non sono stata assente dagli avvenimenti importanti del partito.

Quest'anno -e siamo già al mese di settembre- non mi è stata consegnata, come ad altri iscritti la tessera del partito. L'ho di recente richiesta e noto resistenza da parte del segretario della sezione a consegnarmela. Il tesseramento ad una forza politica nuova e moderna e che è divenuta protagonista di un profondo cambiamento politico-istituzionale dell'Italia per i dirigenti spezzanesi è divenuto un motivo di accorta selezione sulla base di una logica di clan e di fedeltà alle particolari "strategie" personali.

E' abbastanza chiara una concezione del partito tutt'altro che coerente con le formali dichiarazioni e iniziative pubbliche. Sembra infatti un autentico paradosso che la festa dell'Unità venga conclusa con un dibattito sulla "Cosa 2", con tutto quel che implica, e poi nutrire tanto settarismo e faziosità culturale e politica.

Se l'atteggiamento che mostra il segretario non

doesse avere fondamento politico, ritengo che la mia "colpa" sia allora la circostanza di essere la moglie di Leonardo Granieri, già sindaco di Spezzano Sila, eletto nella lista del PDS e verso il quale si è scatenata una tenace campagna di ostilità fomentata e diretta proprio da questo gruppo dirigente della sezione che ha determinato la crisi dell'amministrazione comunale, al solo scopo di sostituirsi negli incarichi amministrativi diretti e collaterali. E la vicenda della nomina a consulente legale del segretario e di un componente della segreteria, e le altre nomine stanno a dimostrare in quale logica si muove questa amministrazione.

Per il momento non entro nel merito della vicenda amministrativa. Ci sarà eventualmente occasione e luogo per discuterne. Né entro nel merito di quella sottile e orchestrata campagna denigratoria avviata all'indomani dell'insediamento dell'Amministrazione di mio marito, accusata di inefficienza prima che potesse avere il tempo di sfogliare le carte del Comune.

Può darsi che anche il timore che si crei una sezione vivace, dialettica e non allineata e conformista, spinga il segretario ad una attenta "selezione" dei compagni da tesserare.

Quello che di sicuro ritengo dover rilevare è che una accentuata faziosità politica spinge il gruppo dirigente della sezione di Spezzano a coinvolgere anche la mia persona in un discutibile atteggiamento politico verso mio marito.

A che cosa servono, mi chiedo allora, le sollecitazioni, i dibattiti, le dichiarazioni d'intenti che nei convegni vengono con dotta ricercatezza sottolineati: la necessità di unire e rafforzare la sinistra, la necessità del recupero di tutte le energie disponibili, se poi la pratica politica quotidiana

smisurata tutto e si esprimono solo rancore e odio personali che nulla hanno in comune con la politica?

Se pur ce ne fosse stato bisogno, ho potuto adesso verificare di persona che hanno ragioni e timori ben fondati i compagni che preferiscono rimanere fuori dall'organizzazione della sezione per l'atmosfera di chiusura e di incomunicabilità che l'attuale gruppo dirigente ha creato e che prefigura scenari poco rassicuranti per il partito spezzanese e che io ritengo non debbano trovare insensibili i dirigenti della federazione provinciale, ai quali non sfuggirà il costante calo di consenso che si registra a Spezzano e che rende addirittura decisivi i voti dei resti della vecchia DC per vincere con margini ristretti.

Quello di negare la tessera ad un compagno non solo è l'atto più grave che si possa compiere -un atto che nemmeno nel vecchio PCI veniva concepito con tanta sicumera-, ma pone il quesito sulla possibilità che ci possano essere persone che si possano ergere a giudici della coscienza politica e delle scelte di altre, considerate poco comode e per niente addomesticabili alla logica di un gruppo.

Senza dovermi dilungare oltre, sono certa che, conoscendo la tua sensibilità e la tua importante esperienza politica, avvertirai certamente il disagio politico che in un centro di grandi tradizioni può provocare un atteggiamento di questo genere.

Certa di un tuo cortese riscontro, colgo l'occasione per inviarti cordiali saluti.

Spezzano Sila, li 8.9.1997

LUCIANA MASI GRANIERI



lettera aperta da pagina 10

laggero di Camigliatello Bianchi e delle zone di Moccone e Piccirillo, venne composta tra gli altri dal Segretario federale, dal Podestà di Cosenza e dal senatore Francesco Ioele, presidente dell' "Estate Silana". Questo a significare l'importanza che si assegnava anche a livello provinciale al futuro sviluppo del centro silano.

A quello spirito bisognerebbe richiamarsi.

Il Movimento, oltre che uno strumento di rivendicazione localistica, credo debba divenire un ampio "laboratorio" di iniziative e di proposte sulle quali centrare l'interesse e il confronto. In termini più aspri: sulle quali far sbattere la testa a quegli ottusi che colgono anche l'occasione di una miss per pavoneggiarsi sotto il proprio campanile. Un "laboratorio" il quale,

pur nel rispetto delle appartenenze e delle idee, senza tanti infingimenti, costringa al confronto partiti ed istituzioni.

Si contestino pure determinate singole scelte amministrative, che comunque rivelano un certo modo di pensare ed una certa sottocultura, ma quello che più conta, a mio modesto parere, è porre il Movimento come interlocutore attivo e propositivo, tale che non possa essere malevolmente rappresentato come una micro-lega municipalistica. Un ruolo, bisogna dirlo con franchezza, che Camigliatello non ha svolto sempre in modo sufficiente.

La ringrazio per l'attenzione e colgo la gradita occasione per porgerLe i più cordiali saluti.

Spezzano Sila, 4 agosto 1997

ANSELMO  
FATA

## Un'azienda presilana alla fiera di Bologna

Il nome ElleGi ha raggiunto un'ottima notorietà in ambito regionale e anche oltre. La serietà professionale che contraddistingue l'azienda le ha permesso di essere annoverata tra le realtà economiche e produttive della Presila.

La costante crescita aziendale porta alla ricerca di mercati sempre più ampi in cui operare, ed è in questa ottica che la ElleGi ha partecipato nell'aprile del '97 alla Fiera Internazionale dell'edilizia tenutasi nella città russa di San Pietroburgo, dove la produzione dell'azienda ha riscosso un notevole successo.

Un altro importante obiettivo che la ElleGi si prefiggeva di realizzare era la partecipazione al SIAE di Bologna, fiera internazionale dell'edilizia. Tale obiettivo è stato raggiunto, ed infatti l'azienda sarà presente a Bologna nella fiera che si terrà, come ogni anno, dal 15 al 19 ottobre prossimi.

Alla manifestazione partecipano le più importanti aziende che operano nell'ambito dei prodotti per l'edilizia e la partecipazione rappresenta un sicuro trampolino di lancio e di affermazione della produzione ElleGi.

Rinnova  
l'abbonamento a  
**PRESILA**  
utilizzando  
un bollettino do  
conto corrente  
N. 13539879